

Crociera settembre 2017

Equipaggio: Giorgio, Franca, Marco

Itinerario: Parenzo - Sansego - Zverinac - Levrnaka-Kornati - Zlarin - Sebenico - Strunak-Zut - Paladinica-Rava - Zverinac - Lussin Piccolo - Parenzo

DOMENICA 3 SETTEMBRE 2017

Finalmente si parte! Siamo arrivati a Parenzo tre giorni fa. Il cielo era sereno ma soffiava un forte scirocco sui 20 kts. che avremmo avuto sulla prua per tutta l'Istria e che avrebbe reso problematica la traversata del Quarnero.

Avremmo potuto raggiungere Veruda, ma l'idea di rimanere tre giorni in rada a Valcagoia in attesa del transito di "Poppea", il ciclone mediterraneo atteso per i prossimi giorni, non ci attirava.

Abbiamo preferito fermarci a Parenzo, approfittare della pineta e della spiaggia attigua al Marina per prendere il sole, fare il bagno e dedicarci ai numerosi lavoretti di manutenzione, da tempo rimandati su Masquerade.

C'è da pulire la carena, incrostata da una fitta vegetazione visto che è rimasta tutta l'estate senza lo "slipboat", il telone che impedisce alle alghe di attecchire. Marco, attrezzato di bombola, ci ha messo più di un'ora per raschiare il tutto, approfittandone anche per sostituire gli anodi sacrificali in zinco. Ha poi smontato, revisionato e ingrassato il salpancora, sostituito la cima del rullafiocco, sistemate le guarnizioni della pompa wc che perdevano, sostituito il sikaflex degli osteriggi e rifatto l'impianto 12V. del secondo frigorifero mentre io mi sono finalmente deciso a mettere in ordine il gavone degli attrezzi e gli armadietti della dinette, trascurati da molti, troppi anni.

Il cielo è ancora coperto, quando lasciamo Parenzo, alle 9,00 e un grosso temporale scarica i suoi fulmini in mare a SE mentre a NE avanza il sereno e le montagne italiane, dal Brenta al Cavallo, brillano illuminate dal sole.

Il mare è di un grigio petrolio appena strinato da un lieve borino. Procediamo a motore verso sud, unici navigatori in totale solitudine.

La costa istriana ha assunto l'aspetto e le tonalità settembrine, le spiagge dei campeggi deserte e la vegetazione di un verde brillante per le ultime piogge.

Il sole fa capolino alle 10,30 quando siamo al traverso di Rovigno, dominata dal suo alto campanile, copia del veneziano "Paron de casa", acuminato come una matita sulla cui punta la statua di Sant'Eufemia si rivolge,, riverente, verso San Marco.

A mezzogiorno imbocchiamo il Canale di Fasana, il braccio di mare interno all'arcipelago delle Brioni. Qui il borino che finora si è limitato a segnare il mare rinforza da E per effetto Venturi, raggiungendo i 10 kts, permettendoci di aprire le vele per proseguire di bolina stretta.

Alle 14,15 doppiamo il faro dell'isolotto di Porer, all'estremità meridionale dell'Istria e entriamo in Quarnaro.

Il golfo è calmo, solo una lieve brezza da SE quasi da prua rispetto alla nostra rotta 128° direzione Sansego.

Nel frattempo il cielo, a NW si è nuovamente coperto e un fronte di pioggia avanza da Pola verso il mare aperto offuscando l'orizzonte. Fortunatamente il groppo scorre a nord di Capo Promontore per andare a esaurirsi al largo e presto torna il sereno.

Il vento da levante riprende forza, stabilizzandosi sui 5-6 kts. consentendoci di aprire le vele in ausilio al motore e stabilizzando il rollio provocato dall'onda morta dei giorni passati.

Lontane, sulla costa, le nuvole a "glassa di bignè", tipiche della bora, ricoprono le vette dei monti della Morlacca- Velebit confermando visivamente i 25-30 kts. di vento preannunciati da meteo Spalato nel canale di mare antistante Segna- Senj.

Verso le 18,00, al termine di una traversata tranquilla del Quarnaro, raggiungiamo le propaggini di Sansego-Susak.

Questa è un'isola particolare, unica in Dalmazia. Una piattaforma di roccia calcarea sormontata da un cumulo di sabbia che si innalza per un centinaio di metri. I suoi fianchi terrazzati sono scolpiti da profonde valli e calanchi, interamente coperti da una fitta vegetazione di canne d'India. Queste hanno un ruolo importante nell'economia dell'isola. Proteggono infatti i vigneti dalle raffiche della bora che qui soffia violenta alzando un pulviscolo di acqua salata nebulizzata che farebbe morire le viti.

Il vino di Sansego, corposo e profumato di macchia mediterranea e di mare era quasi scomparso a seguito dello spopolamento dell'isola dopo la seconda guerra mondiale. Da qualche anno alcuni imprenditori, anche italiani, sono tornati, hanno rimesso a dimora i vigneti e a produrre il vino che si può assaggiare e acquistare nelle cantine del vecchio borgo arroccato sulla collina.

Alle 18,20 entriamo nel porticciolo di Sansego al pontile fornito di trappe, acqua e corrente. La banchina può ospitare 7-8 barche ormeggiate in andana e solo due posti sono ancora liberi mentre nel campo gavitelli nella rada a S del porto c'è solo una barca ormeggiata. All'esterno dell'imboccatura, nella parte occidentale antistante la spiaggia, sono stati installati alcuni grossi pali in cemento armato, probabilmente destinati alla costruzione di una nuova banchina lunga un centinaio di metri.

Completato l'ormeggio raggiungiamo la spiaggia sabbiosa all'interno della baia per un bel bagno rinfrescante nell'acqua poco profonda.

Il sole è ormai tramontato quando andiamo a cena.

Nel borgo affacciato sul mare ci sono tre ristoranti: la konoba Ankora, prospiciente il mandracchio del porto, il ristorante Sansegus e la konoba Vera, in una viuzza adiacente la gelateria.

Decidiamo di provare quest'ultima! Il cameriere ci dice che, di pesce locale, ha gli scampi e dei calamari per cui ordiniamo una porzione di entrambi alla griglia oltre a una carne mista in gratella per Franca, il tutto con contorno di insalata di cappucci e patate fritte.

Nell'attesa ci viene servito un piatto di melanzane grigliate, un po troppo carico di aglio ma ottimo. Il vino locale sfuso, secondo il cameriere, non vale un granché (me ne offrirà un calice in assaggio che a me sembra discreto) e ci porta mezzo litro di un bianco aromatico di Veglia-Krk.

Il cibo è molto buono, il personale simpatico, i gatti che staziono sotto il nostro tavolo di "bocca buona" disposti a mangiarsi anche le chele degli scampi e paghiamo volentieri le 405 kune del conto prima di rientrare in barca.

Miglia marine percorse 56

LUNEDI 4 SETTEMBRE 2017

Ho fatto fatica ad addormentarmi! I nostri vicini di barca, cinque omaccioni corpulenti, russi, polacchi o chissà che, che già al nostro arrivo sedevano in pozzetto a sorseggiare birra e acquavite, sul tardi hanno tirato fuori la chitarra e si sono esibiti in un concertino.

Un mix di cori da "Armata Rossa" e country folk in lingua slava che sembrava non finire mai. Nel cuore della notte il rumore si è poi mutato nel taglio di fascine di un nostro vicino, ronfante in pozzetto.

Infine alle 6,00, un galletto deciso a dimostrare la potenza del suo chicchirichì mi ha indotto a sognare polletti, in salmì, allo spiedo, alla diavola, alla cacciatora e nei 100 altri modi in cui avrei voluto cucinarlo. Il cielo è sereno quando mi alzo, alle 8,00 per godermi in pozzetto l'aria frizzante del mattino e il rientro delle barche dei pescatori.

Alle 8,30 si presenta l'ormeggiatore per riscuotere la gabella, 298 kune compresa la corrente, facendomi riconsiderare il fatto che le partenze di primo mattino hanno "l'oro in bocca". Una visita al market locale per far cambusa di pane e frutta e alle 9,00 lasciamo l'ormeggio.

Il mare è calmo, solo una leggera termica da levante mentre ci dirigiamo a motore verso Premuda. A oriente i monti della Morlacca-Velebit sveltano imponenti in tinte pastello, completamente liberi da nuvole, segno che oggi non vi soffia la bora.

Navighiamo al largo di Lussino e di Asinelli-Ilovik, il un mare quasi deserto, solo qualche rara vela lontana a tenerci compagnia, fino ad arrivare, alle 12,30, nella rada antistante San Ciriaco-Krijal sull'isola di Premuda.

Quest'anno i gavitelli non sono stati posizionati per cui diamo fondo all'ancora nel bassofondo turchese screziato dal nero della poseidonia, protetto dalla scogliera di Masarine, per un bagno e uno spuntino.

Alle 14,00 riprendiamo la navigazione. Si è levato un po' di scirocchetto che ci permette di aprire le vele mentre costeggiamo la costa selvaggia di Premuda, Scarda, Isto e Melada-Molat fino a raggiungere il Passaggio delle Sette Bocche-Sed Movràce, la porta di accesso alle isole interne dell'arcipelago zaratino.

Il cielo è velato da una coltre sottile quando, alle 17,00 arriviamo al porto di Sferinacco-Zverinàc dove ormeggiamo all'inglese nel piccolo mandracchio all'interno del pontile del battello di linea. C'è già un'altra barca a vela ormeggiata per cui occupiamo il posto centrale con la speranza che non ne arrivi un'altra a prendere l'ultimo dei tre ormeggi disponibili. Ad accoglierci Zivko l'ormeggiatore, una vecchia conoscenza che viene più per scambiare quattro chiacchiere che per riscuotere la gabella. Mentre ci fa la bolletta (150 kune) mi racconta del suo terreno, delle olive quest'anno abbondanti e sane così come i fichi mentre la vigna ha sofferto la siccità.

Amo moltissimo quest'isola e non manco mai di fermarmi durante le mie crociere.

L'ormeggio è ripartissimo, ambedue i porticcioli ricordano quasi un utero materno e il braccio di mare antistante è largo meno di un miglio, con gli alti rilievi di Isola Grossa-Dugi Otok a protezione da sud a ovest mentre la bora salta le alture dell'isola per scaricarsi più avanti.

L'unico ristorante "Bife Zverinàc" offre sempre pesce freschissimo di qualità a prezzi adeguati e i proprietari: Bodizar e Ante, gentili e affabili. Anche la gestora del piccolo market, soprannominata la "smilza" coi sui modi bruschi e scostanti è una macchietta e non manchiamo mai di farle visita per farla inca...re.

La passeggiata lungomare verso nord si è allungata anno dopo anno, l'ormeggiatore mi ha detto grazie ai proventi del porto turistico che restano alla comunità, e permette di raggiungere una miriade di baiette tranquille dove fare il bagno, circondate dalla pineta e dagli oliveti ripuliti e rimessi a coltura.

Dopo un tuffo in mare mi godo il meriggio in pozzetto, cullato dal chiacchiericcio in slavo di quattro pensionati seduti sulla panchina del mandracchio pensando: "Ma cosa avranno da raccontarsi dopo sessant'anni di vita assieme!".

Alle 19,30 andiamo al ristorante. Abbiamo ordinato un chilo e mezzo di dondoli (tartufi di mare) alla busara, cotti in padella con olio, aglio e

pane gratinato e calamari locali fritti con contorno di patate. Una bottiglia di zlahtina, il vino bianco di Verbenico nell'isola di Veglia così carico di profumi mediterranei, una grappa al miele per digerire assieme al caffè e chiediamo il conto, 950 kune prima di rientrare in barca

Miglia marine percorse 35, Totali 91

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE 2017

Un fenomeno che allarma e stupisce chi pernotta in barca per la prima volta in alcuni approdi della Dalmazia, in certi periodi dell'anno, è sentire, durante la notte fino all'alba, un rumore ticchettante continuo, come se ci fosse qualcuno intento a schiacciare noccioline sotto e intorno lo scafo. Le prime volte mi preoccupavo, temendo una dispersione elettrica o un cortocircuito, poi scoprii che a produrre il rumore sono dei minuscoli crostacei, granchietti che vivono sulle rocce della banchina, che schioccano incessantemente le chele. Perché lo facciano e "chi glielo fa fare!" non lo so. Sicuramente questa notte a Zverinac si sono impegnati parecchio!

Nonostante questo ho dormito benissimo, di un sonno profondo, e ho appena percepito l'ondeggiamento e il rombo del motore provocato dall'aliscafo che all'alba attracca per trasportare i pendolari dalle isole a Zara.

Il cielo è sereno, screziato da qualche innocua velatura quando mi alzo, alle 8,30. Il mare è una lastra di piombo fuso, priva della seppur minima increspatura. Un tuffo dal molo nell'acqua frizzante del mattino per svegliarmi del tutto e sono pronto a gustarmi il lento risveglio del paesino che vive senza fretta. Un pescatore rassetta le reti e Bodizar, che sta aprendo il locale, mi invita per un caffè e due chiacchiere di commiato.

Marco va al market per innervosire la "smilza" e farsi ripetere, come ogni volta: "Chiudi la porta che entra il caldo! e poi, "Krapfen non ne tengo e il pane è tutto prenotato dai residenti!"

Lasciamo l'ormeggio alle 9,15 per dirigerci verso sud, costeggiando l'Isola Grossa-Dugi Otok.

Avanziamo pigramente, il motore al minimo, incrociando poche barche a vela e qualche motoryacht che ci ballonzola con la sua inutile onda prepotente.

Le isole circostanti, Ugljan, Rivanj, Ezo-Iz, e la stessa Isola Grossa hanno un aspetto insolitamente autunnale, color ocra, per la vegetazione rinsecchita da questa estate di siccità e sembra un miracolo che gli incendi non abbiano divorato tutto.

Solo Rava, quasi completamente ricoperta da oliveti, cipressi e pini d'Aleppo, spicca come uno smeraldo sfaccettato in svariate tonalità di

verde, incastonato nell'argento dorato del mare.

A mezzogiorno diamo fondo all'ancora lungo la riva occidentale dell'isoletta di Krknata.

Mentre io e Franca facciamo il bagno, Marco, con maschera e pinne, raccoglie un retino di ricci "femmina". Una mezz'ora per nettarli e mettere da parte il corallo (le gonadi) e siamo pronti per imbandire una spaghetтата superba che fortunatamente in Croazia non hanno ancora imparato a apprezzare.

Alle 14,15 leviamo l'ancora per raggiungere il vicino porto di Zaglav dove facciamo rifornimento di gasolio e acqua prima di riprendere la navigazione verso sud.

Si è levato un debole maestrale e, poiché non abbiamo fretta, apriamo le vele per proseguire, cullandoci sull'onda.

Alle 16,00 il verde tabacco dell'Isola Lunga- Dugi Otok si interrompe, lasciando spazio al bianco candore screziato in verde salvia di Incoronata. Imbocchiamo il Prolaz Veli, il passaggio Sud di Katina, un tempo l'unico aperto per raggiungere il mare aperto mentre adesso è diventato secondario al Passaggio Nord-Prolaz Mali, dragato e profondo più di cinque metri.

Katina, in italiano si chiama Catena, dalla catena posizionata al tempo dei veneziani per chiudere e controllare il passaggio sud (prolaz veli) mentre il passaggio nord fino agli anni '70 dello scorso secolo era sbarrato e difeso da una muraglia fortificata.

Siamo passati di qua innumerevoli volte, negli ultimi 40 anni, ma ogni volta il panorama mi affascina! Navigare sull'acqua calma, color cobalto, circondati da rilievi rocciosi variegati, bianchi come scheletri scarnificati, fino a traguardare la coppia di merigli (piramidi in roccia) sulla costa che si oppongono agli altri due, dall'altra parte della secca rocciosa profonda poco più di due metri, per imboccare lo stretto canale profondo poco più di due metri da sempre una scarica di adrenalina.

Vorrei attraversare a vela ma il passaggio è controvento rispetto al maestro e così utilizzo il motore per poi riprendere a discendere, a vela al traverso, la sponda occidentale di Incoronata.

Avevamo previsto, per questa crociera in Dalmazia, di spingerci fino all'arcipelago delle Elafiti o al Canale della Narenta-Neretva ma il meteo incerto dei primi giorni ci ha costretto a ridimensionare il programma. Abbiamo così pensato di intraprendere un "viaggio nella memoria" e la tappa alle Incoronate non può che essere la konoba "Andrija" a Levernata-Levrnaka.

Qui portavamo i nostri figli a sguazzare nell'acqua bassa della spiaggetta sulla costa occidentale.

Qui, sotto il piccolo molo, Marco bambino, appena istruito nella pesca in apnea al polpo con le mani, incontrò una piovra di un paio di chili che

lasciò andare, sostenendo che era scappata, nonostante fosse bella ferma, non avendo il coraggio per affrontarla.

Quando, alle 17,00, arriviamo nel golfo sulla sponda orientale di Levrnata- Levrnaka il molo di Andrija è libero mentre una decina di yacht affollano il pontile galleggiante della konoba "Levrnaka" in fondo alla baia e un paio di barche sostano alla fonda in rada.

Ci appropriamo della testa della banchina, attraccando all'inglese e subito risaliamo il pendio fino alla konoba per avere conferma dell'ormeggio e ordinare la cena. Il locale è rinomato per la peka d'agnello, allevato sull'isola allo stato brado e cotto al forno sotto una campana metallica ricoperta dalla brace delle essenze, olivo, mirto, rosmarino che qui nascono spontanee.

Edo, il titolare sta dormendo così come suo fratello Miro, l'addetto al focolare e un tipo che assomiglia a Edo, mai visto prima, ci dice che è troppo tardi per la peka. Per fortuna incontriamo la madre dei due fratelli, l'unica con un po' di buon senso in questa masnada "voglia de lavorar saltìme dosso che mi me scanso!" che, sentito che ordiniamo una peka intera, oltre tre chilogrammi di carne, salta su: "Nema problema!" e va a svegliare i figli.

Nel frattempo andiamo a farci un bagno nella spiaggia sulla sponda occidentale dell'isola, un po' per rinfrescarci un po' per evitare gli esattori del Parco.

Questi arrivano in gommone verso le 18,30 e, dopo aver visitato le barche all'ancora se ne vanno, lasciandoci degustare la nostra birra in pace nel terrazzo della konoba.

Alle 20,00 andiamo a cena. Edo ci serve 3,5 kg. di agnello con patate e contorno di cappucci in insalata. Birra per tutti, caffè Lavazza in cialde e un quartino di grappa fatta in casa. Il conto è un po' "pesante" rispetto al solito, 980 kune, ma considerando che la carne bastava per cinque (ne abbiamo portato in barca due porzioni abbondanti) e che abbiamo risparmiato sull'ormeggio e sul Parco, ci può stare!

Miglia marine percorse 27, Totali 117

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE 2017

Franca si sveglia alle 6,30, intenzionata ad andare a fotografare il sole che sorge dalle alture di Incoronata. Rientra dopo una mezz'ora, delusa dal risultato, ma ormai il sonno è andato così alle 7,30 ci alziamo. Un tuffo "fisiologico" in mare, subito attorniato da un nugolo di grosse occhiate fameliche, interessate a ripristinare l'ecosistema e, alle 8,00, lasciamo l'ormeggio.

È una splendida mattina di sole, il mare è calmo nel canale di Incoronata e soffia una leggera termica da levante.

Procediamo a motore verso SE in totale solitudine, le altre barche ancora ferme agli ormeggi.

Verso le 11,00 raggiungiamo l'isola di Smokvica che segna il termine meridionale di Incoronata. Il meteo continua a influenzare il nostro programma. Adesso è una splendida giornata ma il tono pastello del cielo conferma la previsione per un peggioramento che dovrebbe arrivare domani pomeriggio per durare fino a venerdì.

Abbiamo dunque deciso di trascorrere la giornata di pioggia visitando Sebenico e di fermarci, questa sera, in un porto del golfo antistante la città. Le alternative sono una delle isole dell'arcipelago:

Zuri-Zirje, Capri-Caprije, Zlarino, Provicchio-Prvic o un paese sulla terraferma. Decidiamo per Capocesto-Primosten, una località sulla costa meridionale dove non andiamo da qualche anno.

A mezzogiorno diamo fondo all'ancora nella insenatura Mikavika, nell'isola di Zuri-Zirje per un bagno e uno spuntino. Riprendiamo la navigazione alle 14,00, per dirigerci lungo il canale tra le isole di Kakan e Zirje verso la nostra meta. Si è levato uno scirocco sui 5-6 kts. Che ci permette di aprire le vele e alle 16,30 arriviamo nel golfo di Capocesto. I posti barca nel porticciolo sono tutti occupati così come i gavitelli, la maggior parte da charter sui 45-50 piedi e da diversi catamarani.

Siamo costretti a cambiare destinazione e, dopo aver consultato la carta nautica, decidiamo per Zlarino che da le maggiori garanzie di trovare posto.

Sono una decina di miglia di mare piatto, il vento ormai scemato, e alle 18,30 ormeggiamo a sulla parte esterna della lunga banchina, fornita di trappe e corrente (200 kune x 10 m.)

Andiamo a cena alla konoba "Ivana", in fondo al mandracchio.

Franca e Marco ordinano carne: filetto e cevapcici, io sardoni (alici) alla brace. Caffè, pelinkovac e arriva il conto, 495 kune. Rientrando in barca facciamo una passeggiata verso la chiesa ammirando con invidia le piante di capperio fiorite che qui crescono rigogliose perfino sui bordi della strada mentre noi, sul Garda, abbiamo tentato di tutto, inutilmente.

Miglia marine percorse 42 Totali 159

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE 2017

Il tempo è ancora discreto quando mi sveglio alle 8,00. Il cielo in gran parte sereno variegato da sottili nuvole innocue mentre lo scirocco in porto riesce solo a orientare i segnamento.

Lasciamo l'ormeggio alle 9,30 per attraversare a vela il braccio di mare che ci separa dal porto di Sebenico che si trova alla foce del fiume Cerca-Krka. Raggiunta l'imboccatura, delimitata a N da un faro mentre a S dall'imponente fortezza veneziana del Sammichieli, percorriamo uno stretto fiordo profondo, scavato tra alte pareti di roccia, lungo più di un miglio, per arrivare a un vasto bacino parallelo alla costa, simile a

un lago, largo più di un chilometro e lungo una decina, prima di deviare verso est, sotto l'alta campata della strada "Magistrala".

Gli approdi turistici cittadini sono situati sul lungofiume poco prima della cattedrale, una ventina di posti in andana forniti di trappe e acqua ma non di corrente, esposti allo scirocco che li batte al traverso.

Ci sono circa 15 kts. di vento da SE quando arriviamo alle 10,30, solo 3-4 barche attraccate e nessun ormeggiatore in vista per aiutarci.

Facciamo una manovra da manuale! In retromarcia, mantenendo un certo abbrivio, mi avvicino a un tratto di molo libero e mentre Marco afferra la trappa offertagli da un passante per "fuggire" verso la prua io prendo al lazo con il cavo d'ormeggio poppiero sopravento una bitta del molo e metto il motore in marcia avanti. Qualche istante per regolare le cime e siamo fermi, giusto in tempo per salutare l'ormeggiatore che ci domanda se intendiamo pernottare e ci presenta il ticket giornaliero (200 kune x 10 metri).

Chiusa la barca andiamo a visitare la città che è un gioiello dell'arte rinascimentale. Visitiamo la cattedrale di San Giacomo, la Loggia, la chiesa ortodossa per salire fino alla fortezza di San Michele che domina il borgo fortificato. Questa è stata restaurata all'interno in maniera discutibile ma funzionale, con strutture in cemento armato e acciaio e trasformata in teatro per spettacoli all'aperto.

Scendiamo poi al mercato cittadino, ormai in fase di chiusura visto che mezzogiorno è passato, dove solo pochi banchi offrono ancora frutta, ortaggi e insaccati locali.

All'una rientriamo in barca per uno spuntino con l'agnello alla peka di Edo ripassato in tegame coi piselli, per poi trascorrere il pomeriggio a prendere il sole in pozzetto tenendo d'occhio l'arrivo dei numerosi charter che stanno riempiendo il porto. Lo scirocco è rinforzato a una ventina di nodi, la manovra ancora più impegnativa e ne vediamo di tutti i colori!

Qualcuno, dopo un paio di tentativi rinuncia, la maggior parte si intraversa al vento con gli equipaggi intenti a fare da parabordi umani. Campione del pomeriggio un equipaggio tedesco su un 37' con due ruote. Padre al timone con guanti, madre grassoccia e poco agile al mezzo marinaio e due figli adolescenti ben piazzati e indifferenti a quanto sta accadendo intorno. La manovra all'inizio è buona! Cima di poppa sopravento agganciata sulla bitta e motore avanti tutta per tenere la barca allineata e discosta, poi... vanno nel pallone.

La signora cerca inutilmente di afferrare la tirella della trappa che l'acqua smossa dall'elica spinge lontano, un passante che si offre di allungargliela viene severamente ammonito dallo skipper "guantato" di farsi gli affari suoi mentre uno dei ragazzini, afferrata l'asse della passerella, sembra ansioso di scendere al più presto. La scena va avanti per alcuni minuti poi, improvvisamente lo skipper molla il cavo di

poppa e se ne vanno.

Per cenare cerchiamo un locale affacciato sul lungofiume. Scegliamo il ristorante "Archie", uno degli ultimi sulla riva verso nord. Il servizio è piuttosto lento, oltre 50 minuti pur essendoci solo altri due tavoli occupati e molti dei piatti in menù non sono disponibili. Ordiniamo due porzioni di gnocchi al sugo di pesce e verdure, due porzioni di dondoli (tartufi di mare) saltati in tegame, ½ litro di vino bianco, acqua e due birre. I gnocchi non sono male, i dondoli ottimi e molto abbondanti (oltre 50 a porzione) e il conto accettabile, 440 kune (60 € in tre).

Una passeggiata per ammirare i monumenti alla luce dei lampioni, una palacinka al chioschetto subito dietro l'ormeggio della barca prima di rientrare per la notte sotto una luna quasi piena.

Miglia marine percorse 5, Totali 164

VENERDÌ 8 SETTEMBRE 2017

La notte è trascorsa tranquilla, il vento scemato quasi del tutto e il poco traffico nel viale lungofiume non disturbano il sonno. Verso le 6,00 alcune raffiche da bora e il cupo brontolio di tuoni da temporale alpino annunciano l'arrivo della perturbazione, mentre inizia a cadere una pioggia fitta e insistente che si protrae per un paio d'ore.

Quando ci alziamo, alle 9,00, il cielo è ancora coperto ma il sole fa capolino da qualche sprazzo di sereno. Marco è già uscito per andare al mercato alla ricerca di pesce o crostacei di pregio.

"Niente che meriti!" ci comunica al ritorno, "Ho acquistato solo frutta, verdura e una ruota di pane casareccio!".

Lasciamo l'ormeggio dopo le 10,00, il mare è calmo e soffia una leggera brezza da maestro. Ci dirigiamo a motore verso l'isola di Provicchio-Prvc, poi nel canale tra questa e Tijat per lasciare a dritta Logorun nel dirigerci verso Morter-Murter.

Verso le 12,30 diamo fondo all'ancora su un basso fondale attiguo a uno degli isolotti Kukuljari per un bagno e uno spuntino.

Il maestrale si è stabilizzato quando riprendiamo la navigazione, alle 14,30, e possiamo aprire le vele per rotta 297° verso l'isola Gialla-Zut. A farci compagnia una processione di vele, decine di barche a nolo che rientrano alla base. Il vento svanisce quando raggiungiamo l'isola di Vrgada dove le rotte si separano noi verso Zut i charter verso Sara, San Cassiano-Sukosan o Zara Vecchia-Biograd.

Il venerdì è la giornata ideale per navigare in Dalmazia in quanto terminano i noli settimanali e negli approdi, la sera, non c'è quasi nessuno. Quasi deserta l'insenatura Hiljaca a Zut: solo una barca al gavitello davanti alla konoba "Trabakul", una barca locale al moletto del "Grill Vison", nessuno al pontile galleggiante del ristorante "Sabuni".

Da Trabakul ci siamo fermati anche lo scorso settembre e questa primavera e, per cambiare, ci dirigiamo al Grill Vison.

Alcune persone sono sedute al tavolo in terrazza ma nessuno si degnava di venire a aiutarci così, indispettito, me ne vado.

Un po' di scirocco e' atteso per questa notte e il molo di Sabuni è esposto a sud per cui decidiamo di proseguire per l'insenatura di Strunak nella parte meridionale del golfo di Luka Zut.

Due barche sono ormeggiate ai gavitelli, un'altra in andana al molo del ristorante "Bain" dove il titolare, con la trappa in mano, si sbraccia per farci accostare.

Completato l'ormeggio andiamo a prenotare la cena. Scegliamo un grosso scorfano rosso da cucinare alla brace con contorno di biette e patate. Il posto e' migliorato molto dall'ultima nostra visita. E' stata creata una spiaggia di ciottoli con ombrelloni, lettini e divanetti a disposizione degli ospiti e un piccolo market ha aperto in una casetta vicina.

Ci tuffiamo per un bagno nell'acqua limpida del basso fondale tappezzato di poseidonia dove si intravedono numerose nacchere (*Pinna nobilis*) gigantesche grandi almeno 70 cm. per poi gustarci il tramonto del sole nella baia comodamente sdraiati sui lettini della spiaggia.

Alle 20,00 andiamo a cena. Lo scorfano alla brace ci viene servito cotto aperto a metà con contorno di patate lesse biette e insalata mista, ½ litro di vino bianco, acqua frizzante una birra. A seguire palacinke alla marmellata, caffè e travarica prima che arrivi il conto, 895 kune, per terminare la serata in barca.

Miglia marine percorse 30, Totali 194

SABATO 9 SETTEMBRE 2017

E' previsto, a partire da oggi, un nuovo allarme meteo. Una perturbazione che dovrebbe attraversare l'Italia intera e la penisola balcanica portando pioggia e vento forte da sud.

Al momento, quando mi sveglio alle 8,00, il cielo è sereno, velato da una caligine settembrina e neppure un alito di brezza graffia la superficie lattescente della baia.

Tutti ancora dormono, solo un gabbiano sospettoso mi tiene d'occhio mentre faccio la mia nuotata muttutina, coadiuvato da due asinelli venuti a curiosare sulla spiaggia del ristorante.

Lasciamo l'ormeggio alle 9,00. Il vento inizia a rinforzare mentre ci avviciniamo al canale tra Isola Grossa-Dugi Otok e Lavdara, 5-6 kts. da scirocco che ci permettono di aprire le vele.

Le due notti trascorse in approdi privi di energia elettrica e gli itinerari brevi percorsi in parte a vela hanno fiaccato le batterie di Masquerade,

sovraccaricate dai frigoriferi e dal gran numero di telefonini, palmari e quant'altro da ricaricare.

Decidiamo pertanto di mettere in funzione il piccolo generatore portatile, approfittando del mare calmo e dell'andatura di poppa.

Verso le 11,00 siamo davanti all'insenatura di Zaglav su Isola Grossa- Dugi Otok. Non avremmo bisogno di fare rifornimento, avremo consumato sì e no una trentina di litri di gasolio, ma decidiamo di fermarci lo stesso al distributore per ripristinare il pieno che ci basterà per tutta la restante crociera. Ne approfittiamo anche per riempire il serbatoio di acqua e fare un po' di cambusa.

Una volta ripreso il mare i nuvoloni che, come batuffoli di cotone, corrono verso SE, si fanno più cupi e comincia a piovere.

Decidiamo di fermarci all'ancora lungo la sponda occidentale di Krknata approfittandone per fare un bagno e uno spuntino.

Marco non rinuncia a fare un giro con maschera e pinne e ritorna con un cestino di ricci di mare. Quest'isola è ormai diventata la nostra dispensa di echinodermi da tanto sono abbondanti nei suoi fondali.

Dopo una mezz'ora ritorna il sole che ci godiamo, spaparanzati in coperta, fino alle 15,00, quando ci rimettiamo in navigazione.

Abbiamo deciso, visto che abbiamo già rimediato la cena, di fermarci in rada per la notte e una delle baie più protette e piacevoli, fornita di gavitelli, si trova lungo la sponda occidentale dell'isola di Rava.

Sono solo sei miglia di navigazione e possiamo prendercela comoda pertanto, aperte le vele ci dirigiamo verso nord utilizzando il poco vento a disposizione.

Soffia uno scirocchetto di 5-6 nodi, molto rafficato in quanto proviene da dietro le alture di Isola Grossa-Dugi Otok.

Navighiamo a 2-3 kts. il timone, di solito affidato al pilota automatico, in mano per sfruttare ogni refolo e evitare il più possibile le macchie di piatta, senza l'urgenza di dover "fare strada" per raggiungere a tutti i costi la meta prefissata.

Ci sono solo tre barche ormeggiate al gavitello nella baia Paladinica quando arriviamo, alle 17,00.

Ormeggiamo a una delle trenta boe ancora libere e ci tuffiamo in acqua, anche per controllare la tenuta del corpo morto e della sua trappa.

Siamo intenti a nettare i ricci quando arriva la barchetta del gestore dei gavitelli per riscuotere l'ormeggio. "Li mangiate?" Ci domanda incredulo "Sì! Sono ottimi! Vuoi assaggiare?" Gli rispondo offrendogliene uno già aperto e pulito. "No, no!" Dice scuotendo la testa e se ne va, dopo aver incassato le 150 kune del pernottamento.

L'ultimo tuffo, per ripulirci dalle spine dei ricci nell'acqua ormai color argento mentre il sole sta tramontando dietro Isola Grossa tingendo il cielo di mille tonalita' dal rosa al fucsia e' una cosa impagabile.

Al calare del buio mi metto ai fornelli. La ricetta è semplice. Basta far imbiondire due spicchi d'aglio in olio di oliva (il nostro del Garda), portare quasi a cottura gli spaghetti tenendoli al dente di un paio di minuti per mantecarli con l'olio e, solo all'ultimo istante, aggiungere il corallo dei ricci e una spruzzata di limone.

Dopo cena trascorriamo la serata in una sfida a carte a scala quaranta "all'ultimo sangue"

Miglia marine percorse 16, Totali 210

DOMENICA 10 SETTEMBRE 2017

Il cielo è coperto quando mi alzo, alle 9,00. Lo scirocco non entra nella insenatura ma al largo solleva "ochette" bianche di spuma.

Fa un po' freddo ma mi tuffo comunque per risvegliarmi e fare felici le grosse occhiate della baia.

Alle 10,00 lasciamo il gavitello e apriamo subito le vele. Ci sono circa 20 kts. da SE, molto rafficati a causa dei rilievi di Isola Grossa.

Navighiamo spediti, col vento al lasco, a 6,5-7 kts. e presto dobbiamo ridurre la vela per non ingavonarci sull'onda. Nessuna altra barca a tenerci compagnia mentre costeggiamo Isola Grossa-Dugi Otok diretti a NW e solo una vela è ormeggiata ai gavitelli di Brbini, di solito affollati. Superato il ridosso offertoci dall'isola di Rava il fetch, provocato dal tratto di mare libero da dove proviene il vento, si allunga di molto, una ventina di miglia considerando Zut e Sit, oltre 40 nm. se si arriva alle isole di Sebenico. Le onde, finora corte e appuntite, quasi lacustri, si ingrossano e spesso frangono dietro Masquerade. Cerco di mantenere tutta la velocità possibile per surfare su di esse e evitare di intraversarci finchè, alle 11,30, passiamo davanti al paese di Sferinacco-Zverinàc. Il mare è calmo nella insenatura dove lo scirocco non entra, mentre davanti a noi, verso Melada-Molat un fronte gonfio di pioggia avanza velocemente nascondendo le isole in una bianca coltre di foschia.

Propongo di fermarci almeno per pranzo e l'idea viene subito accolta all'unanimità.

Ad attendeci sul molo Bodizar, il gestore del "Bife Zverinàc".

"Venite dentro il mandracchio", ci urla. "Ma no! Accostiamo solo un'oretta nella banchina esterna per mangiare!" Gli rispondo. "Dove volete andare che sta arrivando un neverin!"

Insiste.

Mi convinco e ormeggiamo all'inglese dietro altre due barche a vela, esaurendo i posti disponibili nel piccolo ridosso iper protetto, interno al molo dei battelli.

Il tempo di salutare, prenotare per cena e riordinare in coperta e arriva il groppo.

Trenta, quaranta nodi di scirocco rabbioso imbiancano il mare al largo nel canale mentre sopra di noi si scarica il diluvio. Il silicone degli osteriggi, sostituito la scorsa settimana da Marco, tiene bene e non fa filtrare neppure una goccia.

Inganniamo il tempo preparando per pranzo una pasta e fagioli in attesa dell'inizio della motoGP a Misano e apprendendo dal TG dei disastri provocati dal maltempo in mezza Italia.

La pioggia continua per tutto il pomeriggio, fino alle 19,00, quando uno sprazzo di sole a occidente ci invoglia a fare due passi sul lungomare.

Non arriviamo neppure all'ultima casa del paese che la pioggia ricomincia insistente e non ci resta che rifugiarci sotto la veranda del ristorante. Mi raggiunge Zivko, l'ormeggiatore che, nel presentarmi la ricevuta per il pernottamento, 150 kune compresa la corrente, mi racconta felice di essere riuscito, questa mattina, a completare la vendemmia nel suo podere, 800 kg. di uva sanissima e con oltre 20° babo (contenuto zuccherino) prima della pioggia.

Per cena abbiamo ordinato il solito chilo e mezzo di dondoli alla buzara, seguiti da calamari locali alla griglia con patate con ½ litro di zlahtina, birra e acqua frizzante.

Per dessert gelato alla crema con mirto, caffè e grappa al miele prima di chiedere il conto, 925 kune e rientrare in barca.

Miglia marine percorse 10, Totali 220

LUNEDI 11 SETTEMBRE 2017

Il ticchettio incessante della pioggia sulla coperta della barca ci ha fatto compagnia tutta la notte, fino a quando verso le 7,00, preannunciato da una tempesta elettrica di fulmini, è arrivato il groppo. 40-50 kts. (59 la raffica più forte) di vento scuotono Masquerade nel suo ormeggio, nonostante il bacino nel quale si trova sia poco più ampio dello scafo. Contemporaneamente un diluvio di pioggia spazza la coperta tanto da avere l'impressione di essere dentro un autolavaggio. Il temporale dura una mezz'ora, poi i tuoni si allontanano, diventando più cupi, il vento scema e riprende la pioggerellina.

Indugiamo nel letto fino alle 9,00, prima di alzarci per fare colazione.

Alle 11,00 smette di piovere e il meteo prevederebbe una finestra tranquilla di alcune ore per cui decidiamo di partire. Nel canale tra Isola Grossa e Zverinàc soffia uno scirocco sui 10,00 kts. che ci permette di aprire le vele e dirigerci verso il Passaggio delle Sette Bocche-Sed Movràce. Mentre costeggiamo la sponda W di Melada-Molat un "muro" bianco di foschia ci viene incontro da sud nascondendo progressivamente i dettagli di Punta Bianche-Veli Rat.

Facciamo appena in tempo a ridurre le vele al minimo e indossare le cerate che il groppo è sopra di noi con pioggia battente e raffiche di 30-35 kts..

Proseguiamo comunque senza troppe difficoltà fino allo stretto tra l'isola di Scarda e Premuda dove vento e corrente si scontrano, sollevando onde aguzze, incrociate e frangenti che ci fanno fare qualche ingavonata violenta.

Le cose migliorano una volta raggiunto il ridosso di Premuda dove smette pure di piovere.

Abbiamo deciso di proseguire fino a Lussino per trovare un ridosso tranquillo e protetto per la sera in quanto San Ciriaco-Krijal non offre protezione dallo scirocco.

Il braccio di mare tra Premuda e Asinelli-Ilovik, contrariamente alle nostre previsioni, è abbastanza tranquillo e navighiamo senza problemi fino a raggiungere l'imboccatura della Valle Augusta e, alle 17,00, i pontili galleggianti del porto di Lussin Piccolo.

Il marina è molto affollato, quasi tutti gli ormeggi occupati, e ci combinano in un posto imbucato vicino alla passerella d'accesso al pontile, tra una barca per le gite ormeggiata alla banchina e un charter di 50', privo di parabordi, il cui equipaggio di trentenni tedeschi/e osservano la nostra manovra come beoti senza preoccuparsi di mettere neppure un salsicciotto.

Pagato l'ormeggio, 325 kune scopriamo che l'accesso ai servizi igienici, situati al primo piano di una palazzina affacciata sui pontili, costa altre 35 kune a persona, un furto, e inoltre chiude alle 20,00 per cui preferiamo lavarci in barca.

Prima però dobbiamo rimettere in ordine Masquerade che non era stato preparato a navigare con mare molto mosso. L'interno è un pandemonio, tutto quello che non era chiuso nei gavoni o negli armadietti è sparso sui paglioli: libri, riviste, telefonini e cavi di ricarica infilati in ogni anfratto.

Durante la navigazione non abbiamo avuto modo di mettere niente nello stomaco, salvo qualche taralluccio, quindi questa sera siamo piuttosto affamati.

Ci muoviamo per tempo, alle 19,30, con l'intenzione di testare il Restaurant "Nino", Matije Gupca 30 tel. +385-(0)51-231490, incuriositi dal menù completo, comprensivo di prezzi, che ci hanno recapitato in barca al nostro arrivo.

Il locale si trova nella strada del mercato della frutta, una via che, partendo dal fondo del porto risale la collina e dispone di una gradevole veranda coperta fresca e ventilata.

Ordino una porzione (500 gr.) di scampi ai ferri mentre Marco e Franca, stufi di pesce, ripiegano sui funghi al tartufo e wiener schnitzel con patate fritte. Il conto, comprensivo di ½ litro di vino bianco, acqua e

due birre, e' contenuto, 420 kune, considerando che gli scampi (ottimi, locali, ragionevolmente freschi e pieni di corallo) incidono per 160 kune.

Il dessert, come sempre a Lussin Piccolo, andiamo a farcelo alla gelateria sul porto, con un bella coppa di gelato con frutta fresca, prima di rientrare in barca.

Miglia marine percorse 36, Totali 256

MARTEDI 12 SETTEMBRE 2017

Alle 7,00, quando lasciamo l'ormeggio, il cielo e' coperto, variegato da cento tonalità cromatiche dal nero al panna, con intarsi di rosa e azzurro, sprazzi di bel tempo che, purtroppo, si trovano ad oriente verso i monti della Morlacca-Velebit.

Abbiamo l'abitudine di partire presto per percorrere questa tappa, un po' perché abbiamo davanti più di 60 miglia di mare, un po' perché il Quarnaro, quando non c'è bora, è meglio affrontarlo di prima mattina. Non abbiamo idea delle condizioni del mare, la Valle Augusta è un fiordo chiuso lungo due miglia, orientato da nord a sud, aperto ai venti del I e IV quadrante che qui possono essere violenti ma completamente ridossato a sud dalle alture dell'isola.

I primi 20 minuti di navigazione nel canale sono di calma assoluta e ci servono per svegliarci del tutto, preparare la barca alla traversata e indossare le cerate.

Fuori dall'imboccatura troviamo ad attenderci 10 kts di scirocco e il rollio causato da un'onda lunga che compensiamo aprendo le vele al lasco. Raggiungiamo il braccio di mare tra l'isola di Sansego-Susak e le Canidole-Srakane e mettiamo la prua sul faro di Porer, rotta 303°, distante 21 nm.

Nel frattempo teniamo d'occhio il meteo.. Sopra di noi cade una pioggia leggera ma il radar ARPAV di Concordia Sagittaria segnala un grosso fronte temporalesco sopra il Friuli e l'Istria, in movimento verso sud. La pioggia diventa scrosciante mentre ci addentriamo nel Quarnaro ma da NW (questa volta dalla parte giusta) avanza una striscia di cielo sereno.

Verso le 10,00, a circa 2/3 di traversata, contemporaneamente al miglioramento del tempo, il vento gira a ponente e cresce rapidamente di intensità a 10-12 kts. permettendoci di proseguire di bolina larga. Poco dopo le 11,00 siamo nei pressi del faro di Porer.

Siamo scaduti un po' troppo a E, verso Capo Promontore e dobbiamo strigare al massimo e sticcare le vele per riuscire a guadagnare quel tanto che ci permette di superare la secca passando nel canale tra l'isolotto Fenoliga e il palo rosso.

A questo punto possiamo allargare e metterci al traverso, un po' disturbati dall'onda incrociata, frutto del cambio di vento.

Paltana, Veruda, l'imboccatura di Pola scorrono alla nostra destra fino a che imbocchiamo il Canale di Fasana, interno alle Brioni dove il mare si calma.

Mentre risalimo la costa verso Rovigno alcuni cumuli ci sfilano, scaricando acqua a catinelle sull'Istria.

Non sfuggiamo invece al neverin che ci piomba addosso alle 15,00, appena superato l'arcipelago di Isola Rossa, davanti Rovigno.

Facciamo appena in tempo a metterci a secco di vele che si scatena un inferno di vento e pioggia. Raffiche a oltre 50 kts. e un diluvio d'acqua ci investono per circa mezz'ora.

Masquerade, con Marco al timone, si comporta bene e, con solo un triangolino di genoa srotolato, affronta sicuro onde frangenti di 1,5-2 metri. La velocita' di crociera comunque ne risente e solo alle 17,00 arriviamo davanti Parenzo.

L'imboccatura sud è troppo pericolosa, stretta e con i cavalloni che si infrangono sulla diga foranea, innondandola di schiuma.

Decidiamo di allungare di poco il percorso, circumnavigare l'isolotto di San Nicola ed entrare nella rada dall'ingresso principale, orientato a NE.

Anche raggiungere il nostro posto barca non è impresa facile.

L'onda morta entra nel bacino interno e gli alberi delle barche ondeggiavano paurosamente. Riusciamo comunque a portare a termine la manovra senza problemi e finalmente siamo a "casa".

Non ci resta che rimettere a posto tutto lo scompiglio che si è creato in barca ma adesso siamo troppo stanchi, ci penseremo domani.

Per cena andiamo al ristorante "Rustica III", specializzato in piatti tradizionali balcanici.

Ordiniamo un assortimento di cepapi (piu' grossi dei cevapcici) e una Leskovacka Rusa, una pljeskavica (polpettone grigliato) con al centro del kajmak (formaggio tenero dal sapore acidulo) con patatine fritte, 4 birre, caffè e slivovitz (obbligatorio per sgrassare la bocca) totale 330 kune.

Dopo un breve passeggiata per il Decumano, esausti, torniamo in barca. Domani si rientra in Italia.

Miglia marine percorse 63, Totali 319